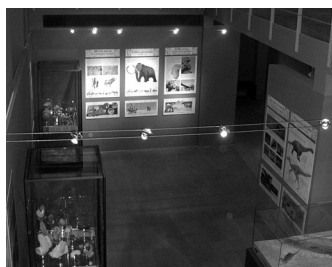




**Castelli Romani I  
ALBANO**  
Il mito di Albalonga e le presenze militari di Roma nella città e nei musei



**Castelli Romani II  
VELLETRI**  
Un sistema di tre musei per raccontare la Storia, dai Latini all'alto medioevo



**Monte Tabor  
GARGANO**  
Parco archeologico in una necropoli dell'età del ferro nella terra di Daunia

# NOVA ARCHEOLOGIA



Periodico dei Gruppi Archeologici d'Italia

Editore: Gruppi Archeologici d'Italia - Sede Legale e Redazionale: Via Baldo degli Ubaldi 168 - 00167 Roma (Rm)

Tel.: 06 39376711 - Fax: 06 6390133 - [www.gruppiarcheologici.org](http://www.gruppiarcheologici.org)

Poste Italiane Spa - Spedizione in a. p. - 4D.L. 353/2003 (conv. in Legge 27/2/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB - Roma

Anno V - Numero V  
Novembre - Dicembre  
2009

Prosegue la rassegna dei risultati dei campi estivi dei G. A. d'Italia nell'estate 2009

## CAMPO DI ISCHIA DI CASTRO (VT) CANTIERE DI CASTELLARDO

Da qualche anno si conferma il successo del campo di Ischia di Castro; anche per il 2009 numerosi sono i ragazzi che hanno dedicato parte delle loro vacanze estive alla tutela del patrimonio storico archeologico del nostro paese.

Per i primi due turni del campo si è continuato a lavorare sull'area di Castellardo, un sito d'altura nel territorio del comune di Canino, che in una bolla di Innocenzo II del 1140 viene definito "terra langobardorum Castellardi". Molti sono i centri abitati che in questo periodo storico per motivi di sicurezza vengono costruiti su alture più facilmente difendibili e che danno la possibilità di controllare un territorio più vasto. In alcuni casi questi piccoli centri hanno una lunga vita arrivando fino al Medio Evo inoltrato (come ad esempio la città di Castro, altro sito che ha beneficiato delle cure della nostra associazione). Altri siti come Castellardo subiscono invece una fine prematura. A volte perché per loro natura ed interesse si trovano ad essere costruiti in punti strategici per la difesa del territorio o lungo importanti assi commerciali, e per questo sempre al centro di dispute fra le grandi casate per l'influenza su determinate aree. Il nostro sito trovandosi vicino al confine di ben più grandi centri come Sovana, Orvieto,



Foto 1 - I ragazzi della campagna di scavo 2009

Tuscania e Viterbo, è tormentato dalle numerose controversie per il controllo della zona, passando attraverso la proprietà di varie nobili famiglie locali come gli Aldobrandeschi. Questa situazione di incertezza fa cadere il sito in disgrazia e pur mancando la documentazione per circa un secolo sappiamo che nel 1459, quando fu distrutta dagli abitanti di Canino, era ridotto ad un rifugio di briganti. Nel 1460 il Comune fu costretto a comprare la proprietà del castello dagli Orsini come risarcimento per i danni procurati. L'operato dei ragazzi si è concentrato sul quartiere ad est della rocca, dove si lavora già da

qualche anno, con l'obiettivo di capire le varie fasi che hanno attraversato le abitazioni che vi si trovano. Di questo quartiere siamo in grado di distinguere alcuni periodi principali di cui uno iniziale in cui l'abitato si addossa alla rocca con case scavate nel banco; una seconda fase (o una seconda parte di questa prima fase, allo stato attuale delle ricerche non è possibile distinguerle con certezza) in cui l'abitato si estende ad est fino ad arrivare al XIII sec., momento in cui si operano dei grandi lavori di sistemazione della zona. Il mastio su cui si erge la rocca viene tagliato e con esso parte delle abitazioni che vi erano ric-

vate. Così si crea una netta divisione fra i quartieri abitativi e la rocca: le pareti del mastio vengono foderate da una possente muratura in blocchi di tufo; in questo modo si realizza una strada, che era munita di una porta protetta probabilmente da una piccola fortificazione. Questa quasi certamente portava al mastio. Ad est della strada si organizza il quartiere, il piano di calpestio viene abbassato come si può vedere dai vari butti che sono collocati sulla "piazza". Appartenendo alla precedente fase edilizia non presentano la classica forma a fiasca, ma sembrano tagliati circa ai tre quarti della loro altezza originaria. Le abitazioni di questa fase non sono più interamente scavate nel

banco: alcune sono esclusivamente costruite con una muratura a blocchi di tufo, altre presentano uno zoccolo, più o meno alto, scavato nel banco che sorregge le murature. Quasi tutte le abitazioni conservano degli ambienti ipogei utilizzati come ripostigli o ricoveri per piccoli animali, ed hanno l'entrata sul lato opposto alla rocca. È proprio qui che si crea una sorta di slargo su cui le quattro case che fino ad ora sono state individuate si affacciano. Un'ultima fase di vita della zona fa riferimento al periodo finale di vita del castello. Un periodo in cui le fonti ci parlano di un luogo che, anche se di proprietà della nobile famiglia degli Orsini,

■ continua a pag. 8



Foto 2 - La muratura in grandi blocchi che foderà il mastio e l'accesso alla casa in grotta

# SCIACCA: DUE ANNI DI ARCHEOLOGIA SUBACQUEA



Vivo di volata del petriere medio in bronzo

*Gli anni cinquanta sono indubbiamente cruciali per la storia dell'Archeologia Subacquea, sia nel campo della ricerca ufficiale, con la prima quadrettatura operata dallo staff del Lamboglia sul relitto di Albenga, sia in ordine alle esperienze messe in essere dai "...cittadini di buona volontà...", volontari ante-litteram, come li definì lo stesso archeologo, che sono brevemente oggetto di questo articolo.*

1955, Lago di Bolsena!

Da lì a pochi anni sarebbero nati i Gruppi Archeologici d'Italia, ma già nel 1955 si posero le basi per quella che sarebbe l'ennesima iniziativa, innovativa, portata avanti nell'ambito dell'Associazione.

Quando ancora si parlava di archeologia sottomarina, e si era ai primordi di quella che solo con gli anni ottanta sarebbe divenuta una disciplina scientifica a tutti gli effetti, sul numero 1 del periodico "Archeologia", voluto da Ludovico Magrini, veniva pubblicato un articolo di Alessandro Fioravanti in cui si parlava e si accennava alla tematica, con al centro proprio le esperienze condotte sul sito del Gran Carro di Bolsena.

E forse non è proprio un caso che nel contesto dell'articolo si anticipano quelli che saranno poi le problematiche sviluppate dal Lamboglia, padre dell'archeologia subacquea in Italia, nel 1975, al Convegno di Archeologia Sottomarina tenutosi all'Isola d'Elba, nel quale si auspica il giusto coordinamento fra le Istituzioni e i ...subacquei di buona volontà..., al fine di me-

glio affrontare la problematica della metodologia della ricerca, ma anche e soprattutto, in un momento di vacatio normativa, la problematica della tutela.

Perizia, sperimentazione, studio e goliardia, questi sono i tratti fondamentali che traspaiono dagli scritti di Fioravanti, tratti che sono una peculiarità dell'azione dei Gruppi Archeologici in tutte le iniziative fino a oggi condotte. Dopo un primo slancio, anche a causa di una visione della subacquea non come una disciplina praticabile da chiunque unitamente a un certo scetticismo e chiusura da parte degli ambienti scientifici verso questa disciplina, gli aspetti della collaborazione con le Soprintendenze nell'ambito della archeologia delle acque si sono rarefatti e ridotti quasi al nulla, fatte salve alcune prospezioni e indagini condotte da Maurizio Balzano, Mauro Incitti, Cinzia Iorio e chiedo scusa di eventuali fatti o persone e di cui non sono a conoscenza.

Resta il fatto oggettivo che per anni nei Gruppi non si era vista un'attività programmata e continuativa che si occupasse di uno specifico sito sommerso.

Nel 2008 nasce il Gruppo Archeologico di Sciacca, grazie alla volontà di un gruppo di subacquei saccensi e non, appassionati di archeologia e curiosi di sapere cosa è conservato sul fondale del sito di Cammordino, sottostante la rupe delle Terme cittadine. L'idea e l'iniziativa del nuovo Gruppo si vuol inserire in quel filone caratterizzante che abbia-

mo sopra accennato di perizia, sperimentazione, studio e goliardia, ma con finalità di indagare e documentare il sito.

L'area tra il 1992 e il 1996 aveva restituito, a seguito di recuperi fortunosi operati dall'attuale Direttore del Gruppo Calogero Santangelo, già quattro cannoni in bronzo, oltre che varia reperazione minuta, ma non era mai stata oggetto di una vera e propria indagine scientifica e continuativa, tanto che si leggevano le teorie più fantasiose per descrivere il relitto e il contesto in cui questo si era formato.

Già in partenza tutta l'operazione "Cammordino" si caratterizza per l'ottimo rapporto di fiducia e collaborazione che si è instaurato con la Soprintendenza del Mare della Regione, la quale non solo ci affianca parte del suo personale tecnico, ma soprattutto mette a disposizione lo strumento necessario per condurre l'azione di scavo vera e propria: la sorbona a acqua; e questa sinergia continua tuttora dimostrando, una volta di più se ce ne fosse bisogno, di come la collaborazione fra il volontariato e le istituzioni possa funzionare quando i rapporti sono chiari e improntati alla lealtà reciproca. E ciò in un contesto operativo tutto particolare come quello subacqueo, con le limitazioni e i rischi che lo stesso comporta. I due anni di ricerche comprese fra l'aprile del 2008 e il settembre del 2009 hanno dato ottimi risultati sotto il profilo scientifico provvedendo al recupero di oltre 300 reperti di varia natura

tra i quali ceramica invetriata di origine toscana, Valdarno inferiore, vasellame in peltro e ancora quattro artiglierie di cui due in ferro e due in bronzo di notevole fattura.

Nello specifico tra le due artiglierie in bronzo si segnala un bellissimo falcone arcaico di più di quattro metri di lunghezza, a gioia dodecagonale, con spigoli vivi e la metà terminale della canna tortile.

La tipologia delle artiglierie recuperate nel corso delle due campagne unitamente alle altre del 1992 - 1996 e alla tipologia degli altri reperti, induce a ipotizzare la presenza del relitto di una galea commerciale, probabilmente pisana valutando le ceramiche recuperate e altri indizi toponomastici e storici, databili fra la seconda metà del XIV e i primi del XV secolo.

Ovvio che le successive ricerche offriranno un quadro più completo del sito, ma già quanto detto crea dei presupposti d'indagine molto più credibili di quelli fino a ora ipotizzati, facendo scendere dal piano della fantasia, aspetto che ha caratterizzato per anni le varie ricostruzioni proposte, a quello della scientificità, quindi con un'idea ricostruttiva basata su inoppugnabili dati oggettivi, integrati dalla lettura e analisi di vari documenti d'archivio.

E tutto ciò è una chiara dimostrazione di come anche il volontariato può essere scientificamente di supporto e aiuto alle competenti istituzioni.

Fino ad oggi l'esperienza è stata portata avanti solo con l'ausilio

dei volontari del Gruppo di Sciacca, per un insieme di motivi che non possono essere analizzati in questa sede. L'auspicio è che tale esperienza si allarghi ad altri partecipanti, provenienti da tutta Italia, e ciò non tanto, anche se è un aspetto da non trascurare, per incrementare i risultati e i dati deducibili dal sito di Cammordino, quanto per vedere, apprendere, migliorare, e ve ne sono molte di cose da migliorare, con la finalità di riportare l'esperienza saccense in altre zone del territorio nazionale e ridare impulso alla parte subacquea dell'attività dell'Associazione, che ricordiamo nasce a Bolsena nel 1955, oltre mezzo secolo fa, nella continuità della nostra tradizione di perizia, sperimentazione, studio e goliardia, cioè di volontari che, consci della loro posizione nell'ambito dei rapporti istituzionali, possono collaborare con le Soprintendenze raggiungendo risultati veramente degni di nota.

*E' ricollegandosi alle esperienze iniziate nel 1955 e culminate con le brillanti operazioni di Sciacca che nasce la volontà di rifondare su base nazionale il Nucleo Operativo di Archeologia Subacquea, ufficializzato proprio in occasione della Borsa del Turismo Archeologico tenutasi a Paestum nel novembre 2009, sperando che questa struttura sappia raccogliere l'eredità sopra appena accennata e proseguire nel filone tracciato, ma questo dipende solo da noi e da quanto sappiamo essere solidali e operativi.*

**Francesco Laratta**



Saggio IV u.s. 2 vivo di volata del falcone arcaico in bronzo con frammento ceramico di invetriata pisana

# LIMES: STORIE AL CONFINE TRA ARCHE' E TECHNE'

## Un ciclo di conferenze organizzate del G.A. Goriziano

Il G.A. Goriziano ha inviato come contributo a questa rivista un estratto del ciclo di conferenze che lo stesso Gruppo ha organizzato durante il mese di aprile 2009. Questa volta l'accento è stato posto, come ci spiega la curatrice degli atti del convegno Roberta Battiston, sulle nuove tecnologie che hanno favorito nuovi metodi d'indagine archeologica sia per quanto riguarda l'ambiente marino che quello terrestre e consta di tre interventi in materia come meglio specificato dalla presentazione della stessa curatrice. Vista la lunghezza dell'articolo, si è pensato di dividerlo in due parti e quindi di pubblicarlo in due numeri successivi del nostro giornale. La prima parte, oltre alla presentazione del convegno da parte della curatrice degli atti, tratterà dell'intervento del dott. Stefano Furlani dell'Università degli Studi di Trieste riguardo alla "Archeologia e geomorfologia subacquea dal golfo di Trieste al Montenegro"; la seconda verterà sulla "Fotografia aerea e geoarcheologia lungo la via Annia" da parte del Prof. Alessandro Fontana dell'Università degli Studi di Padova; infine, oltre che l'esposizione da parte della dott.ssa Katharina Zanier dell'Institute for Mediterranean Heritage riguardo "Tra Aquileia e Lacus Timavi, il contesto del ponte romano di Ronchi dei Legionari", vedrà Roberta Battiston trarre le conclusioni sul ciclo di conferenze.

Come ormai da qualche tempo, anche quest'anno si è rinnovato il consueto appuntamento con il ciclo di conferenze primaverili organizzate dal Gruppo Archeologico Goriziano. Negli anni passati gli incontri, articolati in tre appuntamenti, hanno riguardato le origini e la vita delle popolazioni dell'Italia antica, quest'anno invece, con la promessa di ricominciare da laddove è avvenuta l'interruzione, il Gruppo Archeologico Goriziano ha deciso di affrontare un ciclo di interventi dal titolo: "Limes: storie al confine tra archè e technè". L'irruenza della tecnologia nelle nostre vite ha contribuito senza alcun dubbio all'introduzione di nuove metodologie a supporto dell'indagine archeologica, contribuendo a facilitare l'individuazione delle evidenze archeologiche in ambiente marino e in quello terrestre. Da qui nasce l'esigenza di voler divulgare e far conoscere questi nuovi strumenti ad appassionati o a semplici curiosi. Come di consueto, pertanto, il ciclo di conferenze si è articolato in tre interventi successivi:

**- I INTERVENTO:** "Archeologia e geomorfologia subacquea dal golfo di Trieste al Montenegro" - intervento del dott. Stefano FURLANI (Università degli Studi di Trieste) presso la Sala Consigliare della Provincia di Gorizia (10 aprile 2009);

**- II INTERVENTO:** "Fotografia aerea e geoarcheologia lungo la via Annia" - intervento del prof. Alessandro FONTANA (Università degli Studi di Padova - Dipartimento di geografia) presso la Sala Consigliare della Provincia di Gorizia (17 aprile 2009);

**- III INTERVENTO:** "Tra Aquileia e Lacus Timavi, il contesto del "ponte" romano di Ronchi dei Legionari" - intervento della dott.ssa Katharina ZANIER (Institute for Mediterranean Heritage - Università del Litorale - Koper) presso la Sala Consigliare della Provincia di Gorizia (24 aprile 2009). Si riportano di seguito gli atti del convegno.

Roberta Battiston

### I INTERVENTO

## Archeologia e geomorfologia subacquea dal golfo di Trieste al Montenegro

Le morfologie del suolo non sono solamente dipendenti dai movimenti dei ghiacciai ma anche dai movimenti della terra stessa che, pertanto, comportano un abbassamento o un innalzamento del fondale marino.

In questo contesto un connubio interdisciplinare appare vincente: l'integrazione dell'archeologia e della geomorfologia. Infatti l'evoluzione del territorio non incide solamente sull'ambiente naturale ma anche su quello antropico.

Svariati sono gli indicatori, sia naturali che non, che vengono utilizzati ai fini dello studio di strutture in ambienti marini:

#### 1. indicatori geomorfologici:

- notch (solchi marini);
- marine terraces (terrazzamenti marini);
- speleotemi;
- grotte marine

#### 2. fori scavati da organismi.

#### 3. indicatori archeologici:

- moli

#### 4. piscinae (peschiere)

#### 5. indicatori biologici:

- fossili

Dall'indagini effettuate risulta che le coste dell'Adriatico sono in abbassamento. Le ricerche, volte in tal senso, sono in grado di definire l'altezza del livello del mare in una determinata epoca laddove gli indicatori siano sufficienti a determinare tale datazione.

Il rilievo subacqueo, naturalmente, presenta maggiori difficoltà rispetto a quello terrestre. Basta pensare che nell'Adriatico il livello del mare subisce una variazione legata alle maree di 1,50 m. Tale variazione un tempo non veniva tenuta in



considerazione nelle rilevazioni mentre oggi ne diviene una correzione fondamentale.

Le ricerche, susseguite nel tempo, hanno evidenziato la presenza di porti romani sommersi lungo le coste adriatiche in particolare in prossimità dell'area di Pago e Cherso (Pirazzoli '80). Altri studiosi come Fouache (2000), Antonioli (2004 - 2007) e Benac (2007) si sono interessati, negli anni successivi, allo studio delle coste dell'Adriatico orientale.

Nel Golfo di Trieste, ed in particolare nell'area che va da Duino a Sistiana, i ricercatori hanno evidenziato l'assenza del solco marino attuale e la presenza di uno più antico sommerso a circa 1,50 - 2,00 m di profondità.

A Punta Sottile è stata rilevata una piattaforma sommersa. Taluni hanno ipotizzato che potesse trattarsi di un lastricato romano in quanto i blocchi di cui è composta risultano estremamente regolari ma pare che questa ipotesi sia improbabile e che si tratti di terrazzamenti marini.

Nella stessa zona sono stati individuati dei moli romani ad una profondità di 1,40 m sotto il livello del mare. Dalle indagini si è potuto desumere che rispetto

a detta struttura, originariamente, il livello del mare si trovava 0,60 m più in basso.

A Punta Grossa, invece, gli studiosi hanno individuato i resti di una peschiera romana.

Ad Isola (Izola) è stata individuata la presenza di un molo romano sopra il quale è stato costruito il molo attuale.

In località Canale di Leme (Limski Kanal), il notch si trova ad una profondità di circa 0,70 m e la sua datazione risulta impossibile. Alcuni indizi, però, hanno aiutato i ricercatori. Infatti a circa 4,00 m di profondità sono stati trovati organismi la cui datazione è di 4000 anni fa mentre a 0,50 m vi è la presenza di organismi di 500 anni fa. Il solco, trovandosi al di sotto di tale limite sta ad indicare che la sua datazione è molto recente.

A Brioni (Pola) sono state individuate delle strutture che si credeva fossero delle peschiere. Studi approfonditi hanno accertato, invece, che tali resti sono certamente delle mura portanti a cassa vuota di un edificio di epoca romana. Nelle zone adiacenti si segnala la presenza di moli romani.

Cissa, la cui scomparsa riecheggia nelle nostre menti il mito

atlantideo, si dice sia scomparsa interamente in seguito ad un terremoto avvenuto intorno al 250 d.C. Sulla costa sono visibili delle strutture di origine antropica tra cui edifici e il punto di arrivo di una cloaca.

In linea di massima da Trieste al Montenegro il solco marino risulta continuo ad eccezione di alcune isole presso le quali non esiste alcun solco.

A Pakostane sono stati individuati degli enormi massi che tecnicamente vengono indicati con il nome di beachrocks la cui formazione avviene per processi chimici e la loro struttura è molto regolare. Nelle zone limitrofe a questo sito sono stati individuati i residui di antiche saline romane nonché un relitto romano spiaggiato.

Le cause di abbassamento del fondale dell'Adriatico orientale non sono ancora del tutto chiare. Alcuni sostengono che il terremoto di Cissa abbia contribuito a questo fenomeno altri invece propendono per l'ipotesi che siano avvenuti una serie di terremoti locali. Entrambe le ipotesi appaiono agli studiosi azzardate.

dott. Stefano Furlani  
(Università degli Studi di Trieste)







Foto 3 - Coperchio di sarcofago "a baule"

riutilizzata come cimitero cristiano, due oratori: il primo è stato scavato nella roccia sul lato sinistro della cavea mentre l'altro è stato ricavato nel terzo fornice. All'interno dell'odierno parco comunale, si possono ammirare i resti della villa imperiale che, prima di divenire tale, sembra essere appartenuta anche a Pompeo Magno.

Si elencano, senza entrare nei particolari, anche altri monumenti del circondario relativi ai vari periodi storici come: il cosiddetto sepolcro degli Orazi e Curiazi, la Tomba di Pompeo Magno, la cripta del 795 d.C. della Cattedrale, il Tempio di Santa Maria della Rotonda e la Chiesa di San Pietro.

Rendendo onore alle proprie origini, Albano ospita presso il complesso delle Grandi Terme, il museo dedicato ai 6000 legionari di guarnigione ai Castra Albana ovvero la II Legio Parth-

ica, detta poi anche Albana.

L'unità militare, la cui insegna era rappresentata da un centauro, è stata creata insieme alle Legioni I e III da Settimio Severo, intorno al 194 - 196 d. C.

Dal nome impostole, si capisce che il suo compito principale, insieme alle altre due, era quello di combattere i Parti, popolazione che allora appoggiava Pescennio Nigro, acclamato imperatore dalle legioni di stanza in oriente. Fu grazie a loro che, nel 199 d. C., cadde e fu saccheggiata Ctesifonte, principale città partica, e, quindi, la conquista della Mesopotamia fu effettivamente compiuta (anche se la sua annessione all'impero era già stata proclamata circa trenta anni prima).

Nel 202 la II Legio venne stanziata nei Castra appositamente costruiti nel territorio albano; ma quali furono i motivi di questo strano spostamento?

Per la prima volta dai tempi di

Ottaviano Augusto una legione si trovava di base in Italia, mentre le altre erano ubicate, come di norma, ai confini dell'impero. Settimio Severo riteneva opportuno mantenere una riserva militare al centro dell'impero, sia per rinforzare la guarnigione militare di Roma (è di quel periodo, infatti, un ampliamento delle coorti pretoriane e cittadine e un aumento delle truppe stanziate in Italia, che finirono per raggiungere un totale di trentamila uomini), sia perché questi soldati, della cui fedeltà e del cui valore militare l'imperatore era certo, avrebbero costituito la sua guardia del corpo.

La II Legione Partica fu, infatti, molto leale verso la dinastia dei Severi: combattè, sempre contro i Parti, sotto Caracalla, contribuì, nel 218, a far salire al potere Eliogabalo e in seguito, ne sostenne il successore, Alessandro Severo, in nome del quale prese le armi sia in oriente che in occidente. Durante l'impero di Massimino il Trace appoggiò, invece, il tentativo di restaurazione senatorio. All'inizio del IV secolo la legione non risulta più stanziata ad Albano; a metà del III secolo, infatti, era stata ricondotta ad Apamea, mentre, nel V secolo, si hanno notizie di un suo reparto in Mesopotamia.

Nel museo, grazie al contributo dell'archeologia sperimentale, sono stati ricostruiti sia l'abbigliamento che le armi delle principali figure militari della legione come: il Centurione, il Suonatore di tromba, il Portainsegna. Tra queste spicca quella del Praefectus Legionis che era posto al comando diretto dell'imperatore. Questi aveva, infatti, dichiarato responsabile delle sue legioni, anziché i senatori, gli uomini dell'ordine equestre che rispondevano direttamente a lui.

Nella prima sala del museo è esposta l'ara di Cassio Severiano; costui era un Centurione Primipilo dei Triarii della I Coorte e, come ufficiale, era preposto ai servizi di mantenimento e guardia dei Castra.

Si possono qui ammirare: un altorilievo marmoreo raffigurante i fasci littori e uno schiniere in bronzo con la raffigurazione del dio Marte che, vista l'eleganza e la finezza della fattura, sicuramente era adoperato per le parate.

Un'idea di quello che era l'accampamento militare albano è dato dalle sale successive in cui fanno bella mostra di sé alcuni elementi architettonici che ne abbellivano gli edifici.

Rilevante è una testa turrata rappresentante Tyche-Fortuna che originariamente era posta sul fronte della Porta Pretoria verso la Via Appia.

I reperti in mostra nelle sale seguenti danno ampia testimonianza della vita che tutti i giorni si svolgeva all'interno del campo militare: sono esposti vasi da cucina, piatti in sigillata africana, anfore vinarie, olearie e a collo largo per le derrate semisolidi come, ad esempio, il garum.

Sono altresì in visione, per quanto riguarda la parte dedicata alle armi, punte di frecce e ghiandemissile in piombo.

Si può ammirare anche l'aspetto ludico della quotidianità grazie a pedine e dadi da gioco nonché a tesserine in piombo; queste altro non erano che l'equivalente dei biglietti d'ingresso per gli spettacoli nell'anfiteatro locale.

L'ultima sala è dedicata alle sepolture: vi si trovano, infatti, i calchi di due stele funerarie: una relativa ad un certo Epcentus principe della legione, addetto alla paga dei legionari; l'altra ad un bambino, tale Euthyches, la cui iscrizione è riportata sia in latino che greco.

E' esposta anche un'iscrizione mutila molto importante perché riporta l'elenco dei legionari in congedo, indicandone sia i cognomi che la patria.

Da apprezzare anche le urne cinerarie e i coperchi di sarcofagi in peperino dalla particolare forma a "baule", ritrovati nelle necropoli albane del Colle dei Cappuccini.

L'aula didattica del museo è fatta a vera e propria misura di bambino o di chi è ancora tale nell'animo; chi lo desidera, infatti, può indossare la divisa del legionario fedelmente riprodotta e, quindi, attraverso i filmati di

archeologia sperimentale, immedesimarsi in un soldato romano e verificare, sempre attraverso i video, la disciplina e la durezza della vita militare romana.

Si ricorda, infine, il Museo Civico di Albano con sede nell'edificio neoclassico di Villa Ferrajoli nelle cui 23 sale espositive si possono ammirare reperti archeologici che vanno dal Paleolitico al Medioevo.

L'esposizione comincia con dei ritrovamenti relativi all'età del Bronzo medio e quelli pertinenti al XI - IX secolo a. C. (il cosiddetto periodo "Albano" della Civiltà Laziale).

Si passa poi ad una testina policroma di un guerriero latino del V secolo a.C. e ad un altorilievo fittile da ricondursi ad un santuario, riproducente una danza di menadi e satiri, pezzi entrambi risalenti all'età Arcaica come anche alcuni ex voto la cui provenienza è da ricondurre a templi Arcaico-Repubblicani. Per quanto riguarda, invece, il periodo Repubblicano e quello del primo Impero ci sono diverse testimonianze costituite da reperti di vita quotidiana.

Alcune sale sono dedicate alla documentazione delle ville romane presenti sul territorio (oltre a quella di Pompeo Magno ci sono anche la villa romana ai Cavallacci e quella presso Cancelleria) i cui scavi hanno restituito marmi e statue.

Ovviamente ci sono anche sale dedicate ai ritrovamenti relativi alla II Legione Partica, a quelli paleocristiani, medioevali e rinascimentali.

Nel marmorium-lapidarium una mostra di sarcofagi, statue, cippi funerari iscritti completa la collezione museale.

Per chi voglia recarsi ad Albano per godere di queste sue innumerevoli testimonianze del passato, si ricorda che il museo della II Legione Partica ha sede in via Volontari del Sangue n. 11 - 13 (tel. 0693263159); l'orario di apertura al pubblico è dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 13,00, il mercoledì e il giovedì anche dalle 16,00 alle 19,00, il sabato dalle 8,00 alle 14,00 e la domenica dalle 9,00 alle 13,00. Il Museo Civico di Villa Ferrajoli, invece, è situato in via Risorgimento n. 3 (tel. 069323490 fax 069325759).

La direzione assicura che visite guidate a musei e a monumenti della città saranno possibili previo appuntamento.

Giulia Carozza



Foto 4 - Tipologie di coperchi di tombe

## LAZIO

## VELLETRI: UNA CITTÀ, TRE MUSEI

Definita 'illustre' da Dionigi di Alicarnasso, ritenuta da alcuni storici città d'origine di Ottaviano Augusto, menzionata per varie vicende da T. Livio e Svetonio, Velletri ha un'antica lunga storia da narrare!

La si può ripercorrere in gran parte visitando i suoi tre Musei, oggi collegati in un 'Sistema Museale Urbano' costituito dai due Musei Civici (*quello Archeologico e quello di Geopaleontologia e Preistoria, entrambi situati nel cinquecentesco Palazzo Comunale*) e dal Museo Diocesano (*nel Chiostro della Cattedrale*): una forma di organizzazione sistemica che ritroviamo solo a Viterbo e a Priverno.

Questo importante traguardo è stato reso possibile, prima, dall'apertura al pubblico, nel 2007, del secondo Museo Civico dedicato alla Geopaleontologia e Preistoria dei Colli Albani, quindi, nell'anno successivo, da una convenzione stipulata tra la Diocesi e il Comune di Velletri. Grazie ad esse la città è in grado di offrire un articolato itinerario di visita che va a ricomporre le tappe fondamentali della storia e della cultura cittadina.

**Il Museo Civico di Geopaleontologia e Preistoria** (*curato dalla Direttrice dott.ssa Anna Germano e dall'archeologa dott.ssa Micaela Angle, allestito dalla Soprintendenza ai beni archeologici e dalla Regione Lazio*) propone un'esperienza emozionante, un viaggio straordinario nel passato più remoto del territorio dei Colli Albani cui appartiene Velletri, attraverso fenomeni, trasformazioni ed assestamenti rappresentati mediante le più moderne tecnologie, con cui il visitatore può interagire. Il percorso inizia con l'eruzione di un vulcano, avvenuta centinaia di migliaia di anni fa, (riprodotta con effetti tridimensionali, in un suggestivo "condotto di fuoco"), e procede progressivamente fino ai manufatti ritrovati in vari scavi e ad alcune ricostruzioni di ambienti e culture dei primi abitanti del territorio (*come la grotta preistorica e la capanna dell'Età del Ferro ricostruite da esperti ed artisti secondo antiche tecniche*).

Il Museo è articolato in cinque sezioni su due piani ed è corredato da pannelli esplicativi che illustrano e fanno rivivere in



Vista dei due piani dell'Itinerario Geopaleontologico

modo coinvolgente, e sempre con rigore scientifico, fenomeni svoltisi su vasta scala e in tempi lunghissimi.

Una novità originale, dal grande valore didattico, è il percorso illustrato "Itinerario bimbi", (parallelo a quello principale), con divertenti pannelli comunicativi e didascalie in italiano e in inglese, tutto ideato e realizzato ad altezza e 'misura' di bambino.

**Il Museo Civico Archeologico 'Oreste Nardini'**, arricchitosi negli anni, a partire dall'originario nucleo organizzato dal suo fondatore ai primi del Novecento, propone un interessante percorso che si snoda dalla protostoria all'Alto Medioevo, evocando la storia del territorio, intersecata da Latini, Etruschi, Volsci, Romani, Bizantini. L'allestimento, secondo criteri cronologici e tematici, accompagna il visitatore attraverso due piani: il piano terra la cui esposizione si riferisce alla vita quotidiana - e il piano soppalcato - che documenta la sfera spirituale (riti funerari, architettura e iconografia sacra, ex-voto).

Tra i circa quattrocento reperti esposti, spicca il prezioso e famoso "Sarcofago delle fatiche di Ercole" (II sec. d.C.), simbolica sintesi dell'esistenza umana. Ritrovato nel 1955 nella cam-

pagna veliterna, è un'opera unica, di eccezionale valore e bellezza. Scolpito in marmo pario, si sviluppa in 184 raffigurazioni che si articolano armoniosamente tra nicchie, piccole arcate e colonnine, narrando prevalentemente le dodici imprese di Ercole e, con esse, il difficile cammino umano verso l'immortalità dell'anima. Il monumento è stato oggetto di indagini e interpretazioni da parte di numerosi studiosi tra cui Bernard Andreae, Renato Bartoccini, Ranuccio Bianchi Bandinelli, e più recentemente, Fausto Zevi. Nel 2008 è stato più d'una volta presentato nel corso della trasmissione "Ulisse il piacere della scoperta" con il documentario dedicato alle grandi tombe monumentali di tutto il mondo.

**Il Museo Diocesano** è costituito da sei sale in un percorso circolare allestito con criteri moderni e raccoglie opere uniche di inestimabile valore. Tra queste la "Croce Veliterna", prezioso reliquiario dell'XI-XII sec. in oro filigranato e smalti, straordinari paramenti e arredi liturgici nonché varie opere di Gentile da Fabriano, Bicci di Lorenzo, Antoniazio Romano, Giovan Battista Rositi, Francesco da Siena.

Il Gruppo Archeologico Veliter-



Sarcofago delle fatiche di Ercole (II sec. d.C.)

no, testimone e partecipe in particolare dell'allestimento del nuovo Museo paleontologico, nell'evidenziare l'importanza e l'alto livello del moderno Sistema Museale di Velletri, lo consiglia a tutti per una visita di grande interesse.

Da notare, inoltre, che intorno a questi tre musei si animano varie iniziative ludico-didattiche, anche estive: un modo efficace di attrarre e educare alla cultura e all'arte, che sta rendendo i musei un punto di riferimento per la città e, ci auguriamo, anche per il territorio circostante!

Lo sono di certo per il G.A.V. che da più di un decennio offre

in varie attività la sua collaborazione (*particolarmente costante nel catalogare ed informatizzare i reperti*) e li vive quindi sempre più come punto d'incontro, di formazione e di impegno volontario.

Ciascuno dei tre musei merita naturalmente specifici approfondimenti che ci si riserva per prossime occasioni.

**Per contatti ed informazioni:**  
Gruppo Archeologico Veliterno  
<http://www.gruppoarcheologicoveliterno.com/>

Musei Civici Velletri  
<http://www.velletrimusei.it>

## LUGLIO 2009

## LA POSTA DEI LETTORI

Ai primi di questo mese è giunta in Italia una famigliola di svedesi miei amici, venuti qui con qualche idea in testa circa il fascino dei siti dell'archeologia laziale, molto nota nel loro Paese per merito di Re Gustavo Adolfo, buon'anima.

A trecento metri dall'Aerostazione di Fiumicino (che fortuna!) si trova, il bel Museo delle Navi Romane, ma ahimè esso è chiuso da tre anni per restauro (di chè? delle navi - non credo proprio - o dell'impianto di condizionamento?). Ci dirigiamo al Porto Esagonale di Traiano, ma ci riferiscono che è chiuso in una proprietà dei Torlonia e quindi visitabile solo occasionalmente. Ci rechiamo alla vicina Necropoli di Porto che è bellissima e ben tenuta, ma il cancello è chiuso perché si apre solo un giorno la settimana (e oggi non è quello giusto, anche se dentro si vedono parcheggiate diverse auto, forse della famiglia del custode, probabilmente in servizio da qualche altra parte). E allora via ad Ostia Antica (sempre splendida e ben tenuta) dove si vedono un bel po' di addetti che si aggirano attorno al Museo (e nessuno sugli scavi, magari per far visitare qualche Mitreo...). Decidiamo poi di andare alla Villa di Plinio a Castelfusano: uno sconquasso totale (pardon, c'è uno scavo in corso da cinque anni) ed il sito è invisibile. Si è fatta sera ed ho accompagnato i miei amici a Roma, dandoci appuntamento per il giorno dopo per poter visitare, speriamo bene, il Colosseo!

**Lettera Firmata**



# GRUPPO ARCHEOLOGICO GARGANICO - RIQUALIFICARE I BENI CULTURALI, PAESAGGISTICI E AMBIENTALI

## IL PARCO ARCHEOLOGICO DI MONTE TABOR

### (Necropoli dell'età del ferro IV – III Sec. a.C.)

#### Cenni storici

Monte Tabor, fin dall'epoca storica dal nome a noi ignoto, è stato il luogo a cui gli abitanti delle colline hanno affidato il segreto dell'eternità.

La necropoli di Monte Tabor, nota già dal 1876, che l'Angelucci riteneva fosse quella dell'antichissima Vicus o Veicos, costituisce un tassello importante del più vasto mosaico della civiltà protostorica del Gargano.

Le tombe, in gran parte già violate nei secoli scorsi (Giuseppe del Viscio, nel suo libro "Uria", cita parte dei reperti rinvenuti), sono disposte intorno alle due colline in cerchi concentrici, ad eguale distanza fra loro, e scavate nella roccia alla profondità di circa un metro, a forma tronco-piramidali, più larghe in fondo che alla bocca. La loro dimensione non permetteva di porvi i cadaveri distesi, ma dovevano essere inumati seduti, con le ginocchia ripiegate sul petto. Successivamente si sono occupati in maniera regolare e scientifica della necropoli Ugo Rellini, direttore della Missione Preistorica del Gargano, e in seguito Ciro Drago, Raffaello Battaglia, Cleto Corrain e Pia Gallo.

Della nostra necropoli, inserita nel contesto dell'età del Ferro della Daunia, si sono poi interessati il prof. Silvio Ferri e la Negrone-Catacchio dell'Università di Milano per quanto attiene alla problematica delle ambre garganiche.

Tra gli studiosi locali, oltre al del Viscio, si sono interessati in loro articoli o lavori l'avv. Giuseppe d'Addetta, il comm. Francesco delli Muti, Padre Cristoforo Iavicoli e Padre Cassiano Priore, i quali ultimi, attraverso il loro giornale "Il Tabor", denunciavano lo scandalo della cava aperta sull'area, che distrusse un gran numero di tombe, ottenendone la chiusura definitiva.

I ripetuti sondaggi della zona consentirono l'individuazione e la catalogazione di diverse tombe, ma non tutte concentrate rigorosamente intorno alle due colline di Monte Tabor; infatti alla metà degli anni '50, durante i lavori di fondazione delle attuali abitazioni in Piazza san Francesco, vennero fatti dei rin-



venimenti di tombe tronco - piramidali o ellittiche scavate nella roccia con ricchi corredi funerari, tutti andati persi.

Dei resti dell'area archeologica è tornato ad occuparsi nel 1976-77 il Gruppo Archeologico Garganico "Silvio Ferri" con una campagna di ripulitura dalle immondizie dell'area della necropoli.

Durante questa campagna furono ritrovati anche dei reperti e frammenti che sono stati raccolti, catalogati e comunicati alla competente Soprintendenza; questi materiali sono attualmente esposti in teche nei locali della

Biblioteca Comunale "Giuseppe del Viscio" a disposizione della comunità.

#### Ipotesi di progetto

Il progetto di parco archeologico "Monte Tabor" trova i suoi connotati caratterizzanti nei seguenti elementi:

- area vicina al centro abitato con conseguenti ripercussioni positive che avrebbe la sua attivazione.
- grande interesse ambientale della zona in relazione alle visuali, verso il mare e la foresta umbra, che da essa si godono.
- significativa la presenza del Ci-

mitero Monumentale di san Pietro, costruito sui resti di una chiesa dell'anno mille, sede nel 1310 dell'Ordine Teutonico di san Leonardo di Siponto (Fratres Sanctae Mariae Theotonicorum in castro Vici), tra i primi cimiteri extraurbani d'Europa (1792), che in posizione strategica domina la zona archeologica e si propone come portale d'ingresso e presentazione del parco archeologico.

Questi elementi portano a definire il parco archeologico come luogo protetto per la conservazione delle tombe e come parco urbano sia per il tempo libero-creativo sia per le attività culturali. A tal fine sono previste:

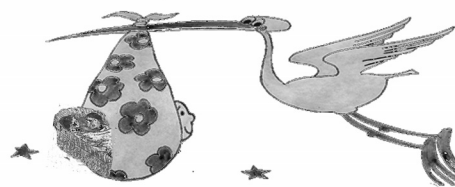
- recinzione perimetrale in muro a secco, percorsi pedonali, luoghi di sosta.
- recupero dei tavelloni utilizzati nei muri a secco.
- ricostruzione di falsi corredi funerari all'interno di alcune tombe, illuminate e protette da vetro.
- tabelloni didattici.

- trasformazione del declivio della vecchia cava in anfiteatro stile greco-romano, con gradini in pietra e spogliatoi ricavati nella parte bassa, sotto il piano del proscenio e della scena.

Il Cimitero Monumentale di san Pietro costituirà l'ingresso al parco archeologico con la destinazione di alcune sale a museo, il porticato delle cappelle gentilizie ospiterà mostre didattiche mentre l'atrio sarà utilizzato come spazio culturale per rappresentazioni e convegni. Il progetto del Parco Archeologico di Monte Tabor, previa intesa con i proprietari dell'area e con il parere favorevole della competente Soprintendenza, potrà essere realizzato anche con il concorso di questo Gruppo.

**Mario Afferrante**

#### I NEO - NATI



Nel corso del corrente anno si sono costituiti i seguenti Gruppi Archeologici, ai quali formuliamo un cordiale benvenuto!

**G.A. di Agrigento, G.A. Velathri, G.A. di Crespi-  
na, G.A. S. Ninfa, G.A. di Catanzaro, G.A. del  
Sannio.**

## Nuove scoperte archeologiche a Sassuolo

A Montegibbio di Sassuolo (MO), in località il Poggio, recenti scavi archeologici eseguiti nell'area della villa rurale di età romana hanno messo in luce muri in ciottoli squadretti riferibili ad una costruzione precedente edificata al di sopra di un crollo costituito da grandi blocchi lapidei squadretti, riferibili a loro volta ad una costruzione ancora più antica di carattere monumentale. Dagli elementi lapidei emersi, non in giacitura primaria, gli archeologi hanno ipotizzato la presenza nel sito di un santuario dedicato a Minerva, come suggerirebbe il recupero di un'iscrizione votiva su un frammento fittile (... MINER SUM). Lo scavo, diretto dall'archeologo Donato Labate della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna, con il coordinamento sul campo dall'archeologa Francesca Guandalini, ha anche ravvivato l'interesse di geologi e paleosismologi impegnati a comprendere quali eventi catastrofici abbiano provocato la distruzione di questo insediamento che ha continuato a vivere fino al V-VI sec. d.C. Il rinvenimento, infatti, di un pozzo a forma ellittica, databile alla piena epoca imperiale, con camicia in pietre squadrate, è apparso quasi certamente deformato in un ovale da un profondo movimento della terra, riconducibile ad un evento tellurico. Tra i numerosi reperti rinvenuti che documentano una fase di frequentazione di epoca repubblicana del sito archeologico si segnalano monete del II sec. a.C. e piattelli in ceramica a vernice nera databili tra il II e il I sec. a.C. Le fasi successive dell'insediamento sono state confermate dal rinvenimento di varie monete (nummi tardo antichi, assi, sesterzi di I sec. d.C.) e di pregevole vasellame, tra cui alcuni piatti in terra sigillata italica e coppette a pareti sottili.

**Giampiero Galasso**

**NUOVA ARCHEOLOGIA**  
periodico dei  
Gruppi Archeologici d'Italia

**Direzione**  
Via Baldo degli Ubaldi, 168  
00167 Roma  
Tel./Fax. 06 39376711

**segreteria@gruppiarcheologici.org**  
(segreteria)

**nuovarcheologia@gruppiarcheologici.org**  
(redazione)

**Abbonamento annuo**  
Italia euro 12,91  
Europa euro 20,66

**c/c post. n. 15024003**  
intestato a:  
**Gruppi Archeologici d'Italia**  
Via Baldo degli Ubaldi, 168  
00167 Roma

**Direttore responsabile**  
Nunziante de Maio

**Direttore editoriale**  
Giorgio Poloni

**Grafica ed impaginazione**  
Agenzia Magna Graecia

**Redattori corrispondenti**  
Cristiana Battiston (Lombardia)  
Joshua Cesa (Friuli)  
Antonio Filippi (Sicilia)  
Giampiero Galasso (Camp.)  
Marco Mengoli (Lazio)  
Pietro Ramella (Piemonte)  
Leonardo Lo Zito (Basilicata)

**Redazione Roma**  
Gianfranco Gazzetti  
Fiorella Acqua  
Giulia Carozza  
Alda Pinton  
Lucia Spagnuolo  
Manuel Vanni  
Silvio Vitone

**Hanno collaborato**  
Mario Afferrante  
Roberta Battiston  
Desirée Divizia  
Francesca Laratta

**Autorizzazione**  
n. 18/2005 Trib. di Roma

Stampa  
CINACIULLI - EBOLI (SA)



### III TERZO CONVEGNO NAZIONALE DEI GRUPPI ARCHEOLOGICI a cura dei Gruppi Archeologici d'Italia

**I SESSIONE ore 10.00 – 13.30**  
**Sala Diana**

**indirizzi di saluto**

**Vincenzo Fasano** Consigliere alla Cultura del Presidente della Provincia di Salerno, Senatore  
**Maria Luisa Nava** Soprintendente per i Beni Archeologici di Salerno Avellino Benevento e Caserta  
**Enrico Ragni** Presidente Nazionale Gruppi Archeologici d'Italia

**introduce**

**Nunziante De Maio** Direttore Nazionale Gruppi Archeologici d'Italia

**modera**

**Giorgio Poloni** Direttore Editoriale Nuova Archeologia

**intervengono**

Nuovi scavi alla Necropoli etrusca di Pian della Conserva  
**Federica Arzillo - Mascia Zullo**

Gruppo Archeologico Romano

Il Complesso di San Pietro a Corte in Salerno: restituzione in 3d della fase tardoantica  
**Rosanna Barone** Gruppo Archeologico Salernitano

Progetto di recupero e valorizzazione della via Amerina. Nuove prospettive  
**Laura Caretta** Gruppo Archeologico Romano

Le più recenti attività del campo di Rofalco  
**Orlando Cerasuolo - Luca Pulcinelli** Gruppo Archeologico Romano

L'abitato medioevale della Tolfaccia sui Monti della Tolfia  
**Giovanna Colombo** Gruppo Archeologico Romano

La campagna di ricerca del G.A.R. a Castro 2000-2008. La chiesa di S. Pancrazio  
**Ilario Di Nardo** Gruppo Archeologico

Romano

Castellardo: un insediamento medioevale d'altura del territorio vulcente. Ultimi ritrovamenti

**Desirèe Divizia - Gianfranco Gazzetti** Gruppo Archeologico Romano

Operazione Bunifat. Terza campagna di scavi sul Monte Bonifato di Alcamo (TP)  
**Antonino Filippi** Gruppo Archeologico Drepanon

L'attività di ricerca e valorizzazione della via Appia antica tra Roma e Frattocchie  
**Gianfranco Gazzetti** Gruppo Archeologico Romano

Il materiale ceramico delle fasi primo - imperiali della villa romana della Selvicciola  
**Giuseppina Ghini** Gruppo Archeologico Romano

L'approvvigionamento idrico nella Pom-

pei imperiale tra antiche divinità fluviali e moderne analisi chimiche

**Vincenza Iorio** Gruppo Archeologico Romano

La struttura voltata di Pian della Conserva  
**Manuela Mentasti** Gruppo Archeologico Ambrosiano

Riproduzione di manufatti preistorici e protostorici del Maestro Cosmo Rombolà  
**Domenico Re** Gruppo Archeologico del Crati, Torano Castello (CZ)

Sui resti di un vaso egizio in faïence ornato a stampo rinvenuti nei pressi della Via Appia Antica. Dall'osservazione stilistica all'analisi funzionale. Ipotesi di datazione  
**Manuel Vanni** Gruppo Archeologico Romano

**II SESSIONE ore 14.30 – 17.00**  
“Archeologia Subacquea e Archeologia Navale”

**introduce e coordina**

**Nunziante De Maio** Direttore Nazionale Gruppi Archeologici d'Italia

**partecipano**

Il Gruppo Archeologico di Sciacca: due anni di esperienza di archeologia subacquea

**Francesco Laratta** Gruppo Archeologico Sciacca

Il Contributo delle Scienze della Terra nella ricostruzione ambientale ed evolutiva di aree archeologiche: il sito costiero di epoca romana in località Santa Croce a Sapri

**Romeo Mariano Toccaceli** Gruppo Archeologico Golfo di Policastro concludono

**Maurizio Palmisano** Istituto per l'Ambiente Marino Costiero, CNR

**Vincenzo Tuccillo** Università degli Studi di Napoli “Federico II”, Facoltà di Ingegneria

*continua da pag. 1*

## CAMPO DI ISCHIA DI CASTRO CANTIERE DI CASTELLARDO



Foto 3 - Interno della casa in grotta rinvenuta nella campagna 2009

si era ridotto a poco più di un rifugio per briganti. Abbandonato per la maggior parte dei suoi edifici, vengono utilizzati esclusivamente quegli ambienti che si trovavano ancora in buone condizioni e generalmente le stanze delle case vengono riadattate anche a rifugio per animali.

La scoperta di quest'anno è arrivata continuando la pulizia che l'anno scorso ci aveva fatto individuare la porta della strada di accesso alla rocca. Difatti continuando a riportare alla luce la muratura che foderava la parte ad est del mastio ci si è accorti che questa andava a foderare anche l'ingresso di una casa, o del vano rimanente di una casa scavata nel banco. In realtà non è possibile dire con certezza se il taglio operato per la messa in opera della strada abbia causato o no l'asportazione di alcuni dei vani della casa. Essendo crollato parte del muro che la sigillava è stato possibile arrivare a pulirne l'interno. La struttura rimanente è composta da due vani separati verosimilmente da una struttura in legno di cui rimangono solamente le tracce dei buchi di palo. Bisogna notare dai confronti

con l'abitato della vicina Vittozza, che sembrano pochi i soli due vani anche per una piccola casa in grotta. Sembra così che il taglio della strada abbia causato l'asportazione di parte della casa che erano scavate nel mastio. Particolare la situazione che si è trovata all'interno: essendo stata murata in antico non era molto l'interro che la sigillava. Dalla stanza verso sud sono stati recuperati numerosi frammenti di ceramica ricomponibili nella maggior parte dei casi, come le cinque tazzine in ceramica laziale, un versatoio sempre in ceramica laziale e le tre brocche in ceramica acroma; tutti materiali databili intorno alla prima metà del XIII sec. Ancora più interessante la situazione che abbiamo trovato nel vano nord. Infatti mentre il primo vano è stato chiaramente abbandonato all'inizio dei lavori di sistemazione avvenuti appunto nella prima metà del XIII sec, e quindi utilizzato in parte come butto, il secondo vano è stato utilizzato fino al momento dell'ultimazione del muro del mastio. Nessun frammento di ceramica vi è stato rinvenuto, ma nell'angolo nord ovest è stato rinvenuto un taglio rettangolare riempito da calce viva (utilizzata per la messa in opera del muro in grandi blocchi). Nell'angolo opposto della stanza tracce di un

focolare più volte riacceso, vicino a questo scarsi resti di pasto, principalmente animali di piccole dimensioni per lo più volatili. Al centro della stanza era abbandonata la lama di una pala, che recava traccia di una frattura avvenuta in antico all'altezza della giunzione con il manico. Tutte queste tracce ci hanno portato a concludere che questo piccolo, ma riparato, ambiente doveva essere utilizzato durante la costruzione del muro difensivo del mastio, ed obliterato alla conclusione dei lavori.

I lavori della prossima campagna si concentreranno soprattutto in questa area, per cercare di riportare alla luce tutto il percorso della strada intorno al mastio, ma anche sui materiali rinvenuti nel 2009 per i quali si sta già pensando ad una sistemazione presso il museo di Canino una volta ultimata la documentazione.

Un grazie particolare a tutti i ragazzi che ci hanno aiutato e a chi continuerà, un grande grazie a Roberta Prativiera senza il cui aiuto sarebbe ancora più difficile affrontare Castellardo.

**Desirèe Divizia**